

GIUSEPPE BETTONI*

ECONOMIA CIRCOLARE E SOSTENIBILITÀ COME STRUMENTO DI INTEGRAZIONE E ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE TRA FRANCIA E BELGIO: IL CASO RETEX

1. ECONOMIA CIRCOLARE E SOSTENIBILITÀ. – L’“economia circolare” e la “sostenibilità” sono due concetti estremamente laschi, il cui significato è sempre inteso in modo estremamente ampio. Questo non accade solo perché si tratta di un termine che, usato da decenni, evolve nella sua accezione come tutte le parole molto usate in qualsiasi lingua. Anche i tentativi di volerne precisare il significato hanno lentamente avuto un effetto opposto, ampliandone la discussione ma anche disaccordo (Freilich e Popowitz, 2010).

Possiamo dire che la letteratura è praticamente infinita sia sulle definizioni che sulla critica al concetto stesso. Pensare a scelte che definiamo sostenibili richiede al tempo stesso delle riflessioni e delle decisioni di natura etica rispetto alle politiche di attuazione e alla luce di questo sappiamo che la sostenibilità su questo non ha certo avuto successo (Owens, 2003). Troppo spesso parliamo di sostenibilità senza definire il sistema al quale facciamo riferimento e che speriamo di trasformare in sostenibile. Soprattutto come pensiamo di verificare una eventuale sostenibilità se mettendola in moto oggi ne potremo valutare la riuscita solo in futuro, mantenendo lo stesso sistema. In pratica, come è stato scritto, è più una questione di previsione che di definizione (Costanza e Patten, 1995). Ci si è talmente spinti nella definizione da arrivare a distinguerne tipi diversi come *weak* oppure *strong* per finire con *pathetically weak sustainability*. Beckerman fu molto duro a riguardo, parlando di un abbandono della “sostenibilità forte” per arrivare a una “sostenibilità” debole e contesta il fatto stesso che lo sviluppo sostenibile apporti nulla di nuovo nella riflessione sulla sostenibilità (Beckerman, 1994, pp. 196-199). In realtà affermiamo che la sostenibilità si è evidentemente trasformata in una trappola che proprio negli anni di quel dibattito ha dato l’illusione di poter mantenere il sistema che avevamo con delle modificazioni che non lo snaturavano. In questo (e aveva ragione Costanza e Patten) possiamo dire che era certamente una questione di previsione più che di definizione. Un quarto di secolo dopo quel dibattito che ha coinvolto Beckerman e Daly (Daly, 1995) tra altri, possiamo trovare un nesso con quello che accade quando parliamo di Economia Circolare. Anche nel caso dell’Economia circolare si pone la questione della definizione, proprio come per sostenibilità. L’Economia Circolare è più frequentemente rappresentata come una combinazione di attività di riduzione, riutilizzo e riciclaggio, laddove servirebbe più un vero e proprio cambiamento di sistema, soprattutto perché quasi sempre si pensa alla prosperità economica, poi a quella ambientale e quasi mai si pensa invece all’equità sociale (Kirchherr *et al.*, 2017). Nel caso che mostreremo, tutto parte da una volontà di recuperare, riutilizzare dei rifiuti, trasformandoli (come per tutti i casi di economia circolare) in nuova risorsa. Ma questo pone un problema in particolare. Infatti, diversi studi ci mostrano che il miglior risultato nell’economia circolare lo si ottiene con una rete globale di recupero dei rifiuti, mentre in Europa si fa su una scala territoriale che raramente supera il livello regionale, esattamente come nel nostro caso. Le stesse politiche europee cercano di evitare le reti globali di riciclaggio per favorire quelle locali (o relativamente locali) o al massimo interne all’Unione europea (*ibidem*). Eppure, la Commissione da oltre un decennio spinge verso quella che viene chiamata *resource efficiency* (Commissione europea, 2011) senza vedere però i limiti di queste scelte, oltre al fatto che questo richiede anche una certa “sicurezza dell’approvvigionamento” per non rischiare un eccesso nella volatilità dei prezzi (problema anche questo affrontato in questo caso).

Un altro elemento che riguarderà da vicino il caso che andremo ad esaminare è il ruolo del decisore pubblico nella transizione verso un sistema fatto di Economia Circolare, sia nei rapporti di forza rispetto alle diverse strategie che possono avere, sia rispetto alle diverse scale (la strategia di un’agenzia nazionale può essere profondamente diversa da quella di una regione, particolarmente quando ci troviamo di fronte a casi di frontiera).



Questo contributo nasce da un'indagine sul campo nel mese di settembre 2020, nell'area metropolitana di Lille-Tourcoing-Roubaix, indagando su un progetto che verrà descritto qui di seguito e che ha, come caratteristiche principali, l'essere transfrontaliero tra Francia e Belgio, vedere le partecipazioni di tre Regioni diverse e almeno due gruppi linguistici diversi: quello fiammingo e quello francofono.

Si vedrà come l'Economia circolare non è sempre circolare solo perché è chiamata così. Come in questo caso, la si chiama circolare solo perché riutilizza dei materiali, ma è lontanissima dall'aver chiuso il cerchio.

2. LA GESTIONE DELL'ECONOMIA CIRCOLARE IN FRANCIA. – In Francia l'economia circolare è fortemente sostenuta dallo Stato centrale il quale per questo motivo ha dato vita all'ADEME (Agenzia dell'Ambiente e per il controllo dell'Energia) e che è sotto il controllo di due ministeri: quello dell'Ecologia, dello Sviluppo Sostenibile e dell'Energia e del Ministero dell'Insegnamento Superiore e della Ricerca. L'Ademe è un ente pubblico a carattere industriale e commerciale. La sua azione viene principalmente condotta a livello Regionale. Infatti, l'Ademe ha una sede operativa in ognuna delle regioni continentali e in quattro degli Enti Locali d'oltre Mare. In pratica potremmo dire che l'interlocutore principale è la Regione. Detto questo va però precisato che l'Ademe interloquisce con qualunque Ente Locale o *stakeholder* che voglia operare in quel campo, con l'obiettivo preciso di aiutare la messa in atto di tutte quelle politiche pubbliche ambientali e energetiche. Questo lo fa intervenendo in settori molto specifici:

1. Gestione dei rifiuti
2. Preservazione del suolo e delle sodaglie
3. Risparmio energetico e energie rinnovabili
4. Qualità dell'aria
5. Lotta all'inquinamento acustico

L'economia circolare è quindi, trasversalmente, uno degli elementi essenziali dell'azione dell'Ademe che ha, come abbiamo scritto, il suo interlocutore privilegiato nella Regione che è tra l'altro destinataria diretta dei Fondi Strutturali, fondi di cui parleremo più avanti dato che il progetto caso di studio in questo contributo è un progetto finanziato con Fondi Europei.

Tutta l'azione del Governo francese attraverso l'Ademe va collegata al “EU Circular Economy Action Plan”¹ la quale a sua volta è parte dello “European Green Deal”², cioè la nuova agenda per lo sviluppo sostenibile dell'Unione europea.

Da un punto di vista procedurale, questo tipo di intervento, si iscrive nella nuova linea del Governo francese, già in essere da qualche anno, di far muovere gli Enti autonomamente prestando loro tutto il supporto necessario. Questo è in controtendenza rispetto a una politica che in Francia è sempre andata dal centro verso la periferia, con una regolamentazione quasi sempre molto ben definita in modo che gli enti subordinati (per l'appunto) non avessero altro che da applicare le regole dettate da Parigi.

Questo è avvenuto anche con le due leggi più importanti di riforma territoriale francese e cioè la legge n. 2014-58 del 27 gennaio 2014 di “modernisation de l'action publique territoriale et d'affirmation des métropoles” detta anche “legge MAPTAM” e la legge no 2015-991 del 7 agosto 2015 riguardante la “nouvelle organisation territoriale de la République” detta anche “legge NOTRe”. In entrambi i casi era comunemente confermato il metodo francese abituale: una riforma in cui il procedimento e anche il dettaglio della riorganizzazione era già definito al centro e da questo centro (la capitale) veniva applicato ai vari territori, i quali non dovevano fare altro che applicare le regole non solo della legge ma persino i vari dettagli amministrativi che venivano dettati (anche se una parvenza di libertà di scelte in certe decisioni sembrava esserci).

Il caso che andiamo a prendere in considerazione è quello Retex, un partenariato Euroregionale tra le Regioni: Hauts-de-France (Francia), Wallonia e Fiandre (Belgio). La collaborazione aveva degli obiettivi che spiegheremo di seguito, qui ricordiamo solo che era un partenariato che mirava a ridurre i rifiuti in materia di produzione tessile. A questo si aggiungeva l'obiettivo di aumentare sia il livello di innovazione tecnologica così come la cooperazione tra aziende dai due lati della frontiera franco-belga. Oltre alla riduzione dei rifiuti da parte di aziende del settore tessile, si trattava anche di recuperare tessuti usati in modo da poterli riutilizzare non solo per il tessile ma anche per tutte quelle aziende che richiedono l'uso di fibre (pensiamo per esempio ai filtri per il settore automobilistico).

¹ COM(2020) 98 final.

² COM(2019) 640 final.

Alcuni dettagli sul progetto. L'obiettivo del partenariato era quello, tra le varie aziende, di mettere in luce delle nuove catene di valore e in effetti, alla conclusione del progetto, ne sono state individuate tre, tutte interessanti sia tecnicamente che economicamente. Per arrivare a questo punto si è dovuti passare per un lavoro d'indagine per individuare nuove risorse, soprattutto per capire il bisogno per arrivare a una produzione che avesse senso da un punto di vista economico. Alla fine, si è arrivati ad acquistare 60.000 tonnellate di materia e 6.700 tonnellate proveniente da scarti di aziende del tessile. Ovviamente tutto questo si è fatto attraverso indagini, questionari, conferenze e workshop diversi³.

I partner principali sono:

- EuraMaterials (capofila)
- Cd2e
- Centexbel
- Fedustria

A questi si sono associati altri partner, lungo il periodo di 54 mesi che ha visto funzionare questo progetto. I finanziamenti totali utilizzati sono stati 1.610.779,6 € di cui provenienti dal fondo FEDER 885.928,76 €.

Prima di addentrarci nel funzionamento tra i diversi attori di questo progetto un passaggio particolare va attribuito al territorio.

Uno dei primi incontri condotti per questa ricerca è stato proprio con Stéphane Verin, Segretario Generale di EuraMaterials, un'associazione creata in Francia e che in realtà rappresenta un Cluster del settore tessile. Il primo elemento che viene posto in avanti, come una vera e propria "rappresentazione", in senso propriamente geopolitico (Lacoste, 1993), è questo costante richiamo a un'area che dal XVI secolo vede nel tessile un elemento centrale della propria esistenza. In realtà questa area che va da Anversa a Lille, includendo le città di Gand e Courtrai ha vissuto un momento molto intenso di produzione tessile soprattutto nella produzione dei drappi. Quest'area è però certamente più nota per la produzione di carbone che non di tessuti, perché la crisi del tessile che si è avuta intorno alla fine del XVII secolo è stata man mano compensata dallo sviluppo sia del bacino minerario (di carbone, per l'appunto) che per il settore di produzione metallurgica. Ricordiamo che la produzione tessile di questo territorio è intensa molto prima dello sviluppo industriale moderno. Così alla manodopera per l'agricoltura si aggiunge man mano quella della tessitura nelle varie case, fino a una prima forma di industrializzazione che si conoscerà fin dai primi del XVIII secolo (Hasquin, 1975) anche in territori come quello di Liegi o di Verviers, oltre all'asse sopra descritto che da Anversa arriva all'area urbana di Lille-Tourcoing-Roubaix. E questo fino al 1914 (Depauw, 2002). Lo spostamento della produzione tessile nel tempo sul territorio Vallone meriterebbe un lavoro di ricerca à sé stante; ricordiamo qui come il settore tessile, che aveva prevalentemente un polo nella parte della Vallonia in realtà già nella seconda metà del XX secolo praticamente riguarderà solo due piccoli comuni, Mouscron e Comines, i quali però già da tempo orbitano intorno alle Fiandre (sia belghe che francesi), facendo parte di un polo che si è definito Fiandre Vallone, seppur sembri un ossimoro. Questa "unione" viene a frantumarsi nel secondo dopoguerra e lo dimostrano le cifre: nel periodo di massimo sviluppo economico, tra il 1950 e il 1974, il settore tessile è completamente in declino (Depauw, 2002). Quel poco che resterà si troverà o da una parte, completamente nella parte fiamminga, oppure sul polo urbano di Lille-Roubaix-Tourcoing.

Questo territorio, spinto più che mai, ad ogni livello, verso forme di cooperazione transfrontaliere di diverso genere, ha, soprattutto nella parte francese, una forte rappresentazione storica legata al tessile (Blan, 2002). Il rilancio del settore, quindi, con una volontà di legittimare i finanziamenti attuali verso questo settore, sono un ingrediente costante della comunicazione pubblica e privata. È questa costante che troviamo nel discorso degli stessi imprenditori oltre che decisori pubblici. Costante che troviamo nel segretario generale del Cluster, come sopracitato.

3. IL PROGETTO RETEX. – Abbiamo già accennato al leader del progetto, il cluster EuraMaterials, creata come un'associazione. In realtà si tratta della fusione di due poli di competitività legati alla trasformazione dei materiali, particolarmente quelli riciclati. La sua missione è quella di accompagnare e sostenere le imprese che si muovono nel settore dell'innovazione. Le caratteristiche sono in realtà molto simili a quelle di un grande incubatore d'impresе che però le accompagna ben oltre la fase di start-up. In modo specifico vi trovano spazio

³ Per maggiori dettagli sul lavoro fatto a questo fine si rimanda al sito del progetto Retex <https://www.dotheretex.eu>.

quelle PMI che si posizionano nella catena di valore a metà tra le grandi imprese di produzione tessile e a valle con grandi imprese di messa sul mercato dei prodotti.

Praticamente negli ultimi due anni di vita del progetto, 80% dei progetti d'innovazione che venivano seguiti erano legati all'economia circolare. In modo specifico, le principali problematiche che venivano affrontate sono:

- accesso ai volumi di materie/risorse (sia la loro natura che la dimensione dei giacimenti);
- prezzo delle materie;
- complessità della materia: re-impiego delle fibre complesse, come scomporre le componenti dei tessuti per poterli poi mandare alle diverse forme di ri-utilizzo.

Soprattutto quest'ultimo si è rivelato essere il punto più complesso ma anche quello che avrebbe più portato opportunità e anche aumento del valore aggiunto delle materie così ottenute. È probabilmente qui che si trova il più ampio spazio d'innovazione. In questo spazio trova ragion d'essere il progetto Retex: Come creare e migliorare il valore partendo dai tessuti, puntando sulla complementarità dei territori a cavallo tra Francia e Belgio.

Il primo passo è l'individuazione delle risorse (ricordiamo: in questo caso la risorsa, la materia prima, è ciò che abbiamo fin qui chiamato "rifiuto" o comunque scarto). Nel territorio del nostro caso, cioè un raggio di circa 200 km, abbiamo un giacimento di circa 6.600 tonnellate di rifiuti industriali che possono essere definiti come "materia" utilizzabile. Ovviamente il primo elemento da considerare è quello della raccolta per poi farne "valore" ma in quale circuito?

L'esempio più interessante che è stato portato è quello delle società di raccolta. Va ricordato che il tessuto migliore da riciclare, quello che viene chiamato *crème*, è quello a fibra più lunga, i tessuti delle case d'abbigliamento di maggior qualità. Quei capi, una volta usati, vengono quasi sempre intercettati e rimessi sul mercato tramite social network e applicazioni di smartphone che sono destinate a questo tipo di mercato, sottraendo così la materia migliore a chi vorrebbe riutilizzare. La raccolta dell'abbigliamento usato, quindi, vede sempre più concorrenza, prima di tutto con la moda del "vintage" ma anche con una domanda cinese di riutilizzo dell'abbigliamento che sta sottraendo enormi quantità di merce al mercato africano, fino a poco tempo fa primo destinatario dell'abbigliamento non più utilizzato in Europa. Oltre al fatto che il comportamento del consumatore è cambiato spendendo sempre meno in abbigliamento a vantaggio di altre voci di spesa. In questo modo si produce meno materia. In una visione d'insieme di quanto appena scritto, possiamo affermare che è lo stesso modello economico che sta cambiando, in questo settore.

Quanto al "giacimento" francese, basti dire che delle 600.000 tonnellate di rifiuti da abbigliamento prodotte (cioè ben 9,5 kg per abitante) solo 3,6 Kg per abitante all'anno finiscono per essere riciclate. Uno degli obiettivi del programma Retex è proprio quello di capire come riuscire a fare di questo territorio un giacimento di materia per la produzione da tessuti. Riuscire a produrre da fibre usate di tessuto è stato provato ma come farne un sistema industriale, con una catena completa, dall'individuazione della risorsa alla sua messa a disposizione e quindi reinserimento sul mercato, questo è stato provato ed era una delle sfide maggiori, tra l'altro finanziata in modo specifico dalla Regione Haut-de-France. È qui che infatti si pone uno dei nodi maggiori di questa nuova catena di valore che è quella legata al riutilizzo della fibra tessile destinata non solo all'abbigliamento e perché diventi un punto costante di produzione occorre anche una certezza di approvvigionamento della "materia prima" che all'inizio del programma Retex era tutt'altro che certa.

4. RUOLO DELLE IMPRESE DEL BELGIO NEL PROGETTO. — Uno dei primi elementi apparso chiaramente nel lavoro di ricerca sul campo, è la differenza tra attore pubblico in Francia e attore pubblico in Belgio. Basti pensare che, come vedremo, sul lato francese, il ruolo dei diversi livelli istituzionali ha giocato un ruolo fondamentale, particolarmente quello della città metropolitana di Lille. Meno quello della Regione ma ad ogni modo tutti partecipi del progetto. Sul lato belga gli uffici Interreg o non reagivano alle sollecitazioni o praticamente non sapevano chi avesse seguito il progetto in questione. De facto i soli partecipanti attivi, lato belga, erano le imprese coinvolte nel progetto e particolarmente quella più importante: CentexBel. Un laboratorio fondato nel 1947 e che si è dotato oramai di una propria rete di laboratori di ricerca che vive praticamente senza sostegno pubblico e che oggi viene incaricata dall'Organizzazione Mondiale della Salute per trovare soluzioni per il riciclaggio delle mascherine protettive con gli strumenti però già esistenti e anche di riuscire a produrre tenute protettive anti-contagio nei Paesi che ne hanno bisogno con strumenti e materie già disponibili. Si tratta in pratica di una rete di ricerca che mira a trovare nuove soluzioni nel settore del tessile.

Il progetto Retex che, ricordiamolo, ruota intorno alla produzione di una nuova fonte di materiali partendo dal riciclaggio, per CentexBel ha significato cambiamenti abbastanza importanti (al di là delle differenze che vedremo tra poco, rispetto ai partner francesi).

L'elemento che è stato più modificato dal progetto Retex è certamente l'aumento del numero dei partner e soprattutto del flusso di scambio tra questi, incrementando notevolmente anche il giro d'affari. Questo territorio ha da sempre una forte interconnessione ma senza il finanziamento Interreg non si sarebbero strutturati dei rapporti: in pratica si può dire che tutti i partner si conoscevano già prima, la maggior parte almeno, ma è il progetto Retex che ha permesso la creazione dei partenariati lungo tutta la catena di valore, in modo complementare, strutturando questi partenariati in modo duraturo. Secondo l'amministratore delegato di CentexBel, Jan Laperre, Interreg ha permesso di avvicinare gli attori industriali presenti nelle diverse parti della catena di produzione, questo li ha fatti conoscere meglio e permesso loro di dare vita a progetti comuni. Il valore aggiunto derivante da questo metodo sta proprio nei progetti industriali che nascono da questo "avvicinamento" e le aperture che si sono avute in questo modo. Con la fine del progetto finanziato con Interreg, già altri progetti, questi senza finanziamento Interreg, sono stati pensati e in via di realizzazione. Già nuovi progetti sono stati proposti anche a livello europeo e che mirano ad esplorare nuove piste per il riciclaggio dei tessuti (abbigliamento industriale, materiale protettivo, tappeti, moquette, ecc.). Quello che secondo CentexBel è mancato nel progetto Retex è precisamente:

- riuscire a stabilire fin dall'inizio una vera cartografia dei flussi per avanzare più rapidamente nella comprensione e nel controllo della catena di valore;
- l'assenza di un cluster della chimica nella regione, particolarmente per quanto riguarda la de-polimerizzazione (il territorio più vicino con queste competenze è in Olanda, non lontano da Anversa);
- supporto alle imprese che hanno dimostrato di essere capaci di moltiplicare i loro risultati dimostrati;
- il fatto che abbiano tardato ad avere dei risultati in materia di impronta-carbone della catena di valore.

5. IL SITO CETI (CENTRE DE PROTOTYPAGE INDUSTRIEL POUR TRANSFÉRER LES SAVOIR-FAIRE VERS L'ENTREPRISE), SEDE PRINCIPALE PER IL PROGETTO RETEX. – L'area è composta da 80 ettari, vecchio insediamento industriale prevalentemente metallurgico, sul territorio di tre comuni della città Metropolitana di Lille: Roubaix, Tourcoing e Waterloo. Se riesaminiamo la storia del sito capiamo a che punto la volontà e la regia dell'attore pubblico sono assolutamente determinanti. Le grandi fabbriche del tessile sono scomparse durante gli anni Novanta. Basti pensare che nel 1970 il tessile impiegava oltre 100.000 persone. Nel 2020 non arrivano a 8.000. Le caratteristiche delle industrie tessili di quest'area è stata quella di non riuscire ad internazionalizzarsi, delocalizzando almeno la loro produzione all'estero.

Quando viene creato il CETI lo stato contribuisce direttamente con propri fondi. Si decide nel 2004 di realizzarlo e si inaugura nel 2014 con 40 Milioni di euro tra investimenti diretti e acquisto dei terreni. Lungo tutto il progetto esiste una volontà politica forte ma non senza alti e bassi. Il modello economico, destinato a finanziare particolarmente la R&D va in crisi nel 2017 al punto da rischiare la chiusura. È a quel momento che la Città Metropolitana di Lille (d'ora in avanti MEL – "Métropole Européenne de Lille", formalmente) interviene riacquistando completamente il sito. A quel punto il sostegno (sul resto del progetto) da parte anche di Regione e Stato viene rinnovato. Oggi è uno dei sei siti d'eccellenza della MEL.

Vi sono diverse linee di produzione di materie tessili ottenute da fibre di origine sia animale che vegetale. Va specificato che il ruolo del CETI è la sua disponibilità a tutte le aziende partner a testare le proprie soluzioni e i propri materiali per poi passare alla fase di produzione industriale vera e propria. Le caratteristiche sono diverse, come la produzione di tessuti senza passare per la produzione di fili allo stesso modo con il quale si mescolano materiali diversi per arrivare direttamente alla "vela" senza passare per un eventuale filatura. Stessa cosa nel passaggio dal polimero alla "vela". E questo in usi anche non tessili, a cominciare dai filtri per le autovetture.

In pratica il ruolo del CETI è quello di aumentare l'innovazione, la ricerca direttamente, migliorando così la competitività delle aziende che vi aderiscono e lo usano.

Gli obiettivi prefissati sono chiari:

1. Deposito di brevetti (altrimenti difficili da realizzare per delle piccole aziende del settore).
2. Ritorno d'investimento per i decisori pubblici che vedono la possibilità di fissare sul loro territorio delle aziende che potrebbero facilmente delocalizzare o chiudere.
3. Chiarire il ruolo del finanziamento pubblico (che al momento resta importante): come rendere il modello economico vivibile senza il costante apporto pubblico?

6. IL RUOLO DELLA MEL NEL CETI. – Per capire il ruolo degli attori pubblici e in particolare della MEL va ricordato il contesto transfrontaliero che è certo un'opportunità ma non ha mancato di rappresentare anche alcune difficoltà in certi momenti. È sempre esistita una certa concorrenza tra i territori belgi e francesi e il tessile era un campo dove questo avveniva in modo particolare. Quando la crisi del settore diventa evidente, durante gli anni Sessanta (tutto quello che era collegato ai mestieri del “filo”), le imprese dei due lati della frontiera vivono evoluzioni diverse. Quello che sopravvive meglio alla crisi è il tessile legato all'arredamento e ai tappeti. Altro elemento che aiuta molto in quel periodo è la presenza in quest'area di attori importanti della vendita a distanza, come 3 Suisses, La Redoute, Blanche Porte, Vert Baudet, Naxon e altri. Ovviamente la crisi legata alla pandemia del Covid colpisce fortemente anche questo settore.

La crisi del tessile però è sentita in modo diverso dai due lati della frontiera: quello francese tarda moltissimo, per esempio, a una vera e propria transizione verso il digitale, verso una struttura industriale più high-tech che riesce più sul lato belga, quest'ultimo resistendo quindi meglio alla crisi. Qui tocchiamo anche un elemento culturale. Il polo tessile che resiste meglio in Belgio oramai è più nelle Fiandre e quindi di lingua fiamminga, qui i lavoratori transfrontalieri che vengono dalla Francia non sono ben visti e si viene quindi a creare una certa tensione tra le comunità.

In questo contesto, seppur tutti gli attori siano attivi, quello che più è intervenuto è la MEL, soprattutto dal 2002 quando cioè prende coscienza del suo ruolo nel campo della sostenibilità ambientale.

La MEL a questo proposito ha identificato delle filiere definite per lei “strategiche” per il potenziale economico che possiedono:

- EURA Santé (sanità)
- EURA Technologie
- EURA Plaine Image (audiovisivo)
- EuraMaterials (Tessile e abbigliamento, evoluzione d'impresa verso il tessile tecnologico, CETI, R&D su tecnologie definite “non tessili”).

Come accennato sopra, la MEL deve intervenire nel 2019 per evitare problemi finanziari che avrebbero potuto portare a un vero e proprio fallimento. Rileva la parte immobiliare in modo da tirarla fuori dal bilancio economico del progetto perché stava ormai penalizzando la parte R&D nella sua performance economica. È in quest'occasione che viene costituita EuraMaterials dedicando quindi il sito non solo alle materie tessili ma a una R&D di tutte le materie, integrando quindi il trattamento di rifiuti anche non tessili come le materie plastiche ad esempio. Il tutto in una dimensione fortemente transfrontaliera. È a questo punto che entra in gioco la dimensione di economia circolare, attraverso il progetto Retex e che si pone il problema dell'approvvigionamento della materia/risorsa esplorando anche il campo dei prodotti non tessili come riciclabili e utilizzabili nel settore. Qui il ruolo del CETI è quello di avvicinare tutte le imprese alla ricerca.

Il ruolo della Regione (nella fattispecie è la Regione Haut-de-France) è quello di:

- definire le linee strategiche di scala regionale;
- farsi carico della concertazione;
- identificare i poli/assi/siti d'eccellenza;
- occuparsi delle varie complementarità tra i territori della Regione.

La questione del trasfrontalierato rientrerebbe tra le competenze dello Stato e comunque pone in un certo senso il problema di “chi fa che cosa”, secondo quale rappresentazione. Vi è una questione diplomatica vera e propria ma è anche vero che gli attori sono locali e si tratta di rapporti più tra le aree francofone e quelle fiamminghe.

La MEL in questo caso non solo ha un coinvolgimento maggiore rispetto agli altri attori ma cerca anche di intervenire nella catena di valore. Ad esempio, è la MEL che si occupa della raccolta dei rifiuti che contengono molte parti tessili e su questo la MEL interviene sempre di più accompagnando tutti gli attori che lo richiedono, anche finanziandoli. La Mel interviene anche adattando i circuiti alla raccolta e alla distribuzione delle materie e organizzando anche l'insediamento delle diverse imprese che lo richiedono, andando avanti quindi in un adattamento dell'organizzazione territoriale tutta rivolta a questo obiettivo. Ricordiamo che il tessile rappresenta uno degli aspetti dell'economia circolare trattati dalla MEL. Vi sono infatti anche l'edilizia (soprattutto i progetti portati nella demolizione e ricostruzione, recuperando i materiali della demolizione. In ultimo vi è anche il settore agro-alimentare. Questa scelta di integrare al tessile anche altri settori dell'economia circolare della MEL è una scelta obbligata se la si osserva dal punto di vista del metabolismo territoriale. Il tessile, infatti, non permetterebbe di abordare tutte le dimensioni dell'economia circolare nel metabolismo di un'intera area come questa. Questo contribuirà a far apparire meglio il costo globale di una conversione sul lungo periodo all'economia circolare di tutta la MEL (obiettivo ad oggi ancora molto lontano ad ogni modo).

7. QUALCHE CONCLUSIONE. – Alla luce di quanto sopra descritto, frutto del lavoro di ricerca condotto sul campo durante il mese di settembre del 2020, diversi aspetti vanno sottolineati. Alcuni positivi, alcuni negativi e alcuni che suscitano nuove domande.

Gli aspetti positivi sono quelli di una visione degli attori pubblici, ai diversi livelli e soprattutto di regione e Mel sulla realizzazione di una Rivoluzione Industriale 3.0 (la REV3 come viene chiamata). Questa ovviamente include pienamente una transizione ecologica che significa anche “economia circolare”. Questa volontà molto forte ha di positivo le risorse, economiche e umane, che vi sono dedicate. È in questo modo che si è realizzata una struttura che serve da sperimentatore per tutte le aziende che vogliono verificare l’opportunità economica di certe idee, grazie a macchinari e conoscenze che altrimenti non potrebbero permettersi e che in questo caso hanno sul loro stesso territorio. Questo offre certamente una posizione di vantaggio a queste imprese rispetto a quelle di altri territori e che operano nello stesso campo. Questa opportunità spinge anche alla cooperazione transfrontaliera visto che del CETI godono anche quelle imprese del territorio belga che non hanno nulla di comparabile.

Questo però fa sorgere velocemente una domanda: cosa apporta il “lato belga” a questo progetto? È una domanda che sembra banale perché il loro apporto, potremmo dire, consiste già nel fare rete, nel pensare a progetti di partenariato. Ma dal lato francese qualche attore comincia a chiederselo e questo è frutto di quella visione territoriale che non va mai dimenticata (una visione identitaria che non smette di essere alimentata).

Dei punti negativi uno ci sembra veramente importante: tutti gli incontri che abbiamo effettuato, tutte le imprese che abbiamo visitato, erano tutte in una configurazione non del tutto circolare anzi, diremmo piuttosto molto lineare. In effetti il CETI usa prevalentemente energia fossile e i macchinari che usano non sono frutto di economia circolare ed esistono forti dubbi che una volta dismessi possano finire in una filiera circolare. Ancora più importante: il tessile che viene prodotto da “rifiuti” non è del tutto riciclabile lui stesso, cioè potrebbe (quasi certamente) finire in una filiera lineare (soprattutto per quanto riguarda i prodotti non filati, come i filtri).

In pratica possiamo dire che l’unico aspetto di “circolarità” qui lo abbiamo nel fatto che si usano dei “rifiuti” come risorsa per poter produrre dei prodotti che tornano ad essere utilizzati. Ma questo ci fa anche capire che l’economia circolare, su un territorio con le caratteristiche come quelle del nostro caso, non può “trasformarsi” da lineare in circolare ma piuttosto è una transizione neanche tanto veloce che coinvolge diversi settori economici e che non si può pensare di realizzare senza il sostegno forte dei decisori pubblici su diversi livelli, con investimenti importanti.

BIBLIOGRAFIA

- Beckerman W. (1994). Sustainable development: Is it a useful concept? *Environmental Values*, 191-209.
- Blan M.L. (2002). *Lille Eurométropole franco-belge: Lille Métropole, Mouscron, Tournai, Ieper, Kortrijk, Roeselare*. Bruxelles: La Renaissance du Livre.
- Commissione europea (2011). *Communication from the Commission to the European Parliament, The Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions. Roadmap to a Resource Efficient Europe*, 20 settembre. EUR-Lex: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/ALL/?uri=CELEX:52011DC0571> (marzo 2021).
- Costanza R., Patten B.C. (1995). Defining and predicting sustainability. *Ecological Economics*, 15(3): 193-196.
- Daly H.E. (1995). On Wilfred Beckerman’s critique of sustainable development. *Environmental Values*, 4(1): 49-55.
- Depauw C. (2002). L’industrie textile en Belgique, en Wallonie et en Hainaut aux 19e et 20e siècles. Le fil du temps. *Revue de la Société d’Histoire de Mouscron et de la Région*, 6: 5-41.
- Freilich R.H., Popowitz N.M. (2010). The umbrella of sustainability: Smart growth, new urbanism, renewable energy and green development in the 21st century. *Urban Lawyer*, 42(1): 1-39.
- Gregson N., Grang M., Fuller S., Holmes H. (2015). Interrogating the circular economy: The moral economy of resource recovery in the EU. *Economy and Society*, 44(2): 218-243.
- Hasquin H. (1975). Déjà puissance industrielle (1740-1830). In Id., a cura di, *La Wallonie. Le pays et les hommes. Histoire, économies, sociétés*. Bruxelles: La Renaissance du Livre.
- Kirchherr J., Reike D., Hekkert M. (2017). Conceptualizing the circular economy: An analysis of 114 definitions. *Resources, Conservation and Recycling*, 127: 221-232.
- Lacoste Y. (1993). *Dictionnaire de géopolitique*. Paris: Flammarion.
- Owens S. (2003). Is there a meaningful definition of sustainability? *Planet Genetic Resources*, 5-9.
- Vandersmissen G. (1975). Tentatives et échecs de la reconversion industrielle. In: Hasquin H., a cura di, *La Wallonie. Le pays et les hommes. Histoire, économies, sociétés*. Bruxelles: La Renaissance du Livre, pp. 441-456.

RIASSUNTO: Quest'articolo nasce da un lavoro di indagine sul campo nell'area metropolitana di Lille nel settembre del 2020. La ricerca riguarda un progetto, Retex, che mira a incrementare le interdipendenze transfrontaliere tra Francia e Belgio aumentando la capacità di Ricerca e Sviluppo nel settore del recupero materiali tessili, realizzando così un sistema transfrontaliero che viene definito di "economia circolare". L'articolo mostrerà come questo è riuscito nell'aspetto avanzamento della R&D e nella capacità di partenariato tra le aziende ma ha mostrato i suoi limiti per la visione diversa degli attori pubblici dei due lati della frontiera. Si sono dimostrati importanti dal lato francese e praticamente assenti da quello belga. Dimostriamo inoltre quanto la realizzazione in un territorio di una vera rete di aziende operanti in modo "circolare" sia un lavoro che vede il ruolo dell'attore pubblico, ad ogni livello, come fondamentale senza il quale sarebbe altrimenti realizzarlo. Si vedrà come si tratti di una transizione, quella dal lineare al circolare che si fa attraversando una estesa zona di "coabitazione" dei due sistemi all'interno delle stesse aziende.

SUMMARY: *Circular economy and sustainability as a tool for integration and territorial organization between France and Belgium: the Retex case.* This article starts from a field survey work in the Lille metropolitan area in September 2020. The research concerns a project, Retex, which aims to increase the cross-border interdependencies between France and Belgium by increasing the R&D capacity in the sector of recovery of textile materials thus creating a cross-border system which is defined as a "circular economy". The article will show how this has succeeded in the advancement aspect of R&D and in the capacity for partnership between companies but has shown its limits for the different vision of public actors on both sides of the border. They proved to be important on the French side and practically absent from the Belgian side. We also demonstrate how much the creation in a territory of a real network of companies operating in a "circular" way is a work that sees the role of the public actor, at every level, as fundamental without which it would otherwise be possible to achieve it. We will see how the transition from linear to circular is accomplished by crossing an extensive area of "cohabitation" of the two systems within the same companies.

Parole chiave: Retex, Lille, confine, economia circolare

Keywords: Retex, Lille, border, circular economy

*Dipartimento di Storia, Patrimonio Culturale, Formazione e Società, Università di Roma "Tor Vergata"; *giuseppe.bettoni@uniroma2.it*